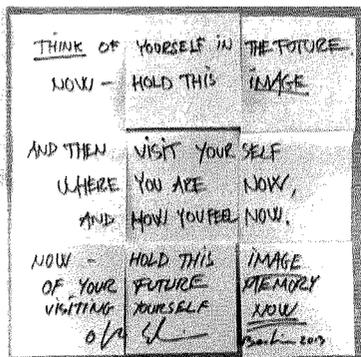
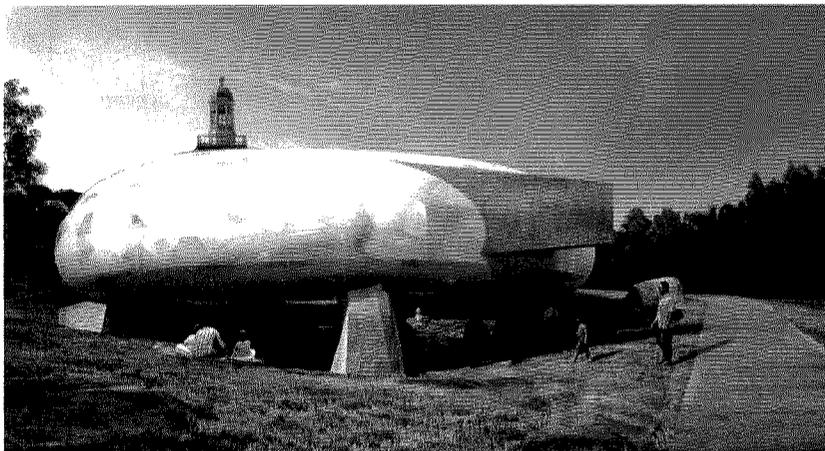


**dolcevita**

A destra, il padiglione delle **Serpentine Galleries** di Londra che sarà inaugurato a giugno, sotto uno dei «foglietti d'autore» che Obrist posta su Instagram e, a sinistra, la copertina del suo **Fare una mostra**. In basso, Obrist e Marina Abramovic (che sarà dall'11 giugno al 25 agosto alla Serpentine)



**HANS ULRICH OBRIST**, UNO DEI PIÙ IMPORTANTI CURATORI DI MOSTRE DEL MONDO, IN UN LIBRO SPIEGA IL SUO LAVORO. **LIVE**

# L'ARTE? PER VIVERE HA BISOGNO DI UN OTTIMO MEDICO

di **Giuliano Aluffi**

Quando lavorava al Musée d'Art Moderne di Parigi lo chiamavano il curatore «migrante» visto che per un decennio ha viaggiato 300 giorni l'anno. Oggi lo svizzero Hans Ulrich Obrist (classe 1968), nella sua veste di condirettore delle Serpentine Galleries di Londra, è probabilmente più stanziale ma altrettanto vulcanico. E continua a essere uno dei personaggi più influenti nel mondo dell'arte contemporanea. Com'è arrivato dov'è arrivato, e in cosa consiste il suo lavoro, lo spiega in *Fare una mostra* (Utet, pp. 256, euro 14, in libreria dal 3 giugno). E al telefono ci racconta: «Organizzai la prima mostra nel '91. Subito dopo dissi ai miei genitori che volevo più di ogni altra cosa diventare "curatore", e li feci felici: avevano capito che volessi fare il medico. Oggi non succerebbe: tutti hanno un'idea di cosa sia il "curatore". C'è stata un'espansione di questa pratica, che coinvolge anche l'architettura, la musica, la letteratura...». Interdisciplinarietà, è questa la chiave di tutto.

«Il mio maestro è Sergej Djagilev, l'inventore dei balletti russi. All'inizio organizzava mostre, poi ha pensato che non fosse abbastanza, e a voluto combinare Picasso con Stravinsky e i più grandi coreografi, creando i suoi straordinari balletti» spiega Obrist. «È un po' lo stesso concetto del Bauhaus: creare un'arte che attraversi le discipline. Ecco perché anch'io cerco sempre di mettere nelle mie mostre un compositore, e di inserire un aspetto *live*».

La mostra diventa così un'esperienza irripetibile. E perfino al tempo di internet, dove la riproducibilità dell'arte è infinita, le

esposizioni mantengono quell'aura preziosa di unicità di cui Walter Benjamin, già nel 1936, paventava la scomparsa.

«Oggi la mostra stessa è un'opera d'arte: gli artisti la considerano come un vero *medium* espressivo e vogliono essere coinvolti dal curatore nell'allestimento» spiega Obrist. «E in certi casi tutto - opera d'arte e allestimento, spettatori compresi - si fonde insieme, come nella performance *512* di Marina Abramovic, in programma dall'11 giugno al 25 agosto alla Serpentine Gallery di Londra. È il capitolo successivo alla sua esperienza *live* al MoMA di New York nel 2010. A Londra l'Abramovic incontrerà il pubblico per 512 ore, e mentre al MoMA seguiva uno *script*, da noi improvviserà totalmente. E il pubblico diventerà al 50 per cento parte di quest'opera d'arte».

E lo stesso vale per *14 rooms*, un'altra grande mostra di *live-art* curata da Obrist, che inizia il 14 giugno a Basilea e coinvolge 14 artisti internazionali: «Le opere d'arte, sculture viventi, alla sera se ne vanno a casa per tornare il mattino dopo».

Pur amando il *live*, Obrist non è refrattario a internet. «Sto curando un lavoro digitale su Instagram. Mi preoccupa la sparizione della scrittura manuale, perché con lei sparisce una parte della nostra civiltà. Così ho deciso di chiedere ogni giorno a un artista, a un architetto o a uno scienziato di scrivermi una frase su un foglietto, che fotografo e posto online su <http://instagram.com/hansulrichobrist>. Al momento ne ho più di 500, tra cui quelle di Yoko Ono, Gilbert e George, Marina Abramovic, Ai Weiwei e Michael Stipe». ■

